



*Benvenuto
Vescovo Giuseppe*

DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

UFFICIO DIOCESANO PER IL LAICATO

A Tutti i Gruppi
Associazioni - Confraternite
delle Aggregazioni Laicali

Carissimi,

il nostro nuovo pastore, il Vescovo Giuseppe Favale, sente l'esigenza di incontrare tutte le aggregazioni laicali, per poter iniziare un nuovo cammino, che possa valorizzare i carismi presenti nella nostra Chiesa locale. Noi lo accoglieremo con grande gioia per testimoniare a lui, che si è presentato nel messaggio iniziale quale pellegrino in mezzo a noi e offriremo tutta la nostra disponibilità per un percorso, che ci vedrà sempre più impegnati nel qualificare la formazione dei fedeli laici, tenendo conto delle sfide che il mondo attuale ci presenta. In questo essere pellegrini ci siamo anche noi, perché vogliamo percorrere questo tratto di strada con il nostro nuovo pastore e vogliamo guardare a Cristo perché possa illuminarci nella testimonianza che siamo chiamati ad offrire a tutti.

Pertanto ci incontreremo **giovedì 12 maggio** alle **ore 19:00** presso la **Sala Polivalente in Alberobello** (Contrada Cogoletto).

Sarà premura di ogni gruppo e associazione farsi rappresentare da un congruo numero di aderenti, espressione dei Consigli Direttivi. Colgo l'occasione per augurare a tutti un cammino fecondo e significativo, che possa dare una svolta alla presenza e all'impegno dei laici nella nostra Chiesa locale.

IL DIRETTORE
don Felice Di Palma

APPUNTAMENTI

MAGGIO

Domenica	8	ore 10,00	Assemblea delle religiose con il vescovo Oasi S. Cuore in S. Maria dell'Isola, Conversano
Mercoledì	11	ore 09,00	Visita del Vescovo al carcere di Turi
Giovedì	12	ore 19,30	Assemblea delle Associazioni laicali con il vescovo Sala Polivalente, Alberobello
Venerdì	13	ore 09,30	Ritiro del clero – Abbazia Madonna della Scala, Noci
Sabato	14	ore 10,30	Professione solenne di don Giulio M. Vichi Abbazia Madonna della Scala, Noci
Domenica	15	ore 11,00	Cresime – Cattedrale, Monopoli
	16/19		Il vescovo partecipa all'Assemblea Generale della CEI
Sabato	21	ore 18,00	Visita del vescovo alla Zona Pastorale di Alberobello
Lunedì	23	ore 19,00	Dedicazione della Chiesa del SS.mo Sacramento Alberobello
Sabato	28	ore 19,00	Cresime – Parrocchia S. Maria della Salette
Domenica	29	ore 10,30	Cresime – Parrocchia S. Leone Magno, Castellana Grotte
Lunedì	30	ore 11,00	Incontro dei preti giovani – Seminario, Conversano
		ore 19,00	Visita del vescovo alla Zona Pastorale di Fasano sud

GIUGNO

Mercoledì	1	ore 19,00	Cresime e celebrazione di chiusura dell'anno formativo Seminario, Conversano
Venerdì	3	ore 19,30	Cresime – Parrocchia S. Cuore, Conversano
Sabato	4	ore 17,30	Giubileo dei giovani – Monopoli
Domenica	5	ore 10,00	Cresime – Parrocchia SS.mo Nome, Noci
		nel pom.	Visita del Vescovo alla zona pastorale di Noci



AVVISI DA RADIO AMICIZIA INBLU

Potete ascoltare Radio Amicizia InBlu in streaming dal sito
www.radioamicizia.com

Questo mese nella sezione "PODCAST" trovate la prima intervista rilasciata da S.E. Mons. Favale durante il programma *Radio Sera* a cura di Anna Maria Pellegrini.

Ogni Venerdì alle 17,00 e in replica la domenica alle 18,00, Lectio Divina del Vangelo della domenica a cura di don Daniele Troiani.

Padri e Suore Guanelliane propongono

UN DIO CHE FA FIORIRE L'UMANO. DAL GIARDINO DELL'EDEN AL POZZO DI SICAR

Una traccia formativa a misura d'uomo

Salve! Sono Francesco, seminarista al IV anno di Teologia, di Conversano. A me oggi, il compito di presentare la traccia formativa di quest'anno del nostro Seminario Regionale. Quest'anno stiamo approfondendo uno dei vari aspetti della formazione, la formazione umana, avendo come riferimenti la *Pastores dabo vobis* e la *Ratio* della Chiesa italiana. **L'intento della traccia formativa è quello di fare sintesi di ciò che la Chiesa ci chiede nella formazione nelle circostanze del nostro tempo, su come questo, si inserisce nel cammino delle Chiese che sono in Italia e, sul punto d'arrivo e sui mezzi del nostro cammino di formazione.**

Potrebbe apparire uno slogan sdolcinato ma così non è, perché "far fiorire l'umano", sono parole sintetiche e belle che ritraggono la figura del poeta e di quanto esso sa esprimere: queste sono parole di Ermes Ronchi nel suo "I baci non dati". Le due icone bibliche che ci aiutano un po' ad entrare in questo misterioso mondo che è l'umano che fiorisce sono Adamo ed Eva per avviare un processo di consapevolezza e poi, l'icona

della Samaritana al pozzo di Sicar, per avviare processi di redenzione e trasfigurazione. Difatti, se prendiamo in esame la prima icona, ci rendiamo conto che quella di Adamo ed Eva è un vero e proprio annuncio sull'uomo e sulla sua esistenza concreta, in cui vi ritroviamo la storia dell'umanità intera e direi anche, la nostra stessa storia. La nostra identità più profonda è essere creati ad immagine e somiglianza di Dio, e da questo coincide la nostra stessa creaturalità umana, definita radicalmente relativa a Dio: la relazione con Dio, infatti, non dipende solo dalla fede ma è radicata nell'essere dell'uomo; il peccato potrà ferire la relazione, ma mai cancellarla. La realtà umana ferita dal peccato, sente le conseguenze dalle sue cicatrici, nella disarmonia con le creature. Quindi rileggere la nostra umanità secondo questa icona biblica, è per noi esercizio di significato profondo per la nostra vita e quindi partiremo dall'umano che siamo noi non in maniera astratta, ma in ascolto di quelle che sono le nostre storie concrete.

A proposito, invece, della seconda icona, vediamo come al pozzo di

Sicar avviene un incontro che rivela una storia di vita e la segna fondamentalmente. Vediamo come quella donna di fronte a Gesù attinge dal profondo del "suo pozzo" la verità su se stessa e si disseta dell'Acqua viva di Cristo che con lei usa Misericordia.

È raggiunta nella sua solitudine, nella sua distanza perché a lei Samaritana un Giudeo chiede da bere. Il Signore ci attende non ad altri pozzi, ma nel dove e quando della nostra vita. Il dialogo di Gesù con questa donna, non fa altro che rigenerare la donna stessa; potremmo dire che lì, in quel luogo, inizia il cammino formativo di questa donna, che capisce che è inutile nascondersi, ed è sincera fino in fondo.

Solo perché toccata la verità della sua storia, ora è capace di andare a tutti da donna salvata, accolta nonostante tutto. Vi è una vera e propria trasfigurazione.

Da qui possiamo procedere per configurarci all'umanità di Cristo.

La vita del Seminario, la formazione, sono questa storia di salvezza, che parte dalla consapevolezza di sé con i propri pregi e i propri difetti, debolezze, per arrivare ad essere redenti e trasfigurati da Lui, che ci chiama a seguirlo non perché meritevoli ma perché potremmo essere guaritori feriti, che hanno fatto delle loro ferite, vere e proprie feritoie di luce nella quale la nostra umanità fiorisce. E poi ci sono dei pozzi ai quali il Maestro ci attende: la nostra vita spirituale, vera ed intensa, luogo dove dobbiamo "cantare la vita" di tutte le altre relazioni; l'accompagnamento delle figure educative, in cui ci si metta in gioco, in cui ci sia relazione vera che ha la sua unicità; le relazioni di amicizia, di fraternità, che siamo chiamati a vivere tutti, nonostante la diversità dei caratteri.

Tutto questo perché la nostra umanità sia trasfigurata e faccia fiorire ciò che il nostro cuore possiede, l'Amore a Lui!

Francesco Ramunni
IV anno



Solo Dio può operare il miracolo della pace

Conversazione con una suora di frontiera

Betlemme è sempre terra d'incontro di Dio con l'uomo ed è un incontro che si ripete nel tempo, sempre nuovo e sempre attuale, in modi diversi.

Non è un caso, infatti, che durante la mia ultima permanenza a Betlemme, nel marzo scorso, ho avuto la possibilità di contattare Suor Maria Nazareth, argentina, della famiglia religiosa del Verbo Incarnato.

È una "suora di frontiera": infatti dopo quattro anni di presenza a Gaza, dal giugno del 2014 è ad Aleppo, in Siria.

Fin dal primo incontro mi aveva colpito la sua serenità, propria di chi si abbandona in Dio. Ad Aleppo, con due consorelle, presta il suo servizio nella parrocchia dedicata al Bambino Gesù. I cristiani rimasti nel quartiere, che frequentano la parrocchia e la messa domenicale sono solo cinquanta.

"La Siria ha una grande tradizione cristiana: a Damasco avvenne la conversione di San Paolo. Aleppo prima della guerra era la capitale economica della Siria e il polo accademico più importante di tutta la nazione, frequentata da oltre 40.000 studenti, provenienti anche da diverse zone del Medio Oriente. Era una città vivace e piena di vita notturna. La chiamavano la città dove non tramonta mai il sole. Con l'inizio della guerra nel 2011 tutto è cambiato. Molti sono andati via e fanno parte dei quattro milioni e mezzo di rifugiati che hanno lasciato la Siria. Raggiungere oggi la città di Aleppo è davvero un'impresa ardua.

Le chiedo se non le bastava già l'esperienza di Gaza, dove, nelle mie poche ore di permanenza, avevo avuto modo di verificare le grandi difficoltà in cui vivono i cristiani.

"Gaza rispetto alla Siria è una "ricreazione". Ma venire in Siria è stata una mia scelta, una risposta all'appello fatto da Papa Francesco nella sua prima udienza generale dopo l'elezione, il 27 marzo 2013, quando esortò i cattolici a "uscire da noi stessi... per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi ver-

so i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto".

La situazione in Siria è drammatica. Quando i guerriglieri entrano in un quartiere o in una città, danno solo un'ora di tempo per poter lasciare tutto e andare via... poi decapitazioni, torture... Le esplosioni avvengono in qualsiasi ora e luogo, senza alcun preavviso... Le chiese cristiane poi sono particolarmente prese di mira in concomitanza con una festa importante (venerdì santo, Pasqua...). Le conseguenze dei bombardamenti tragiche! Nella maggior parte delle case mancano acqua ed elettricità, anche per diversi giorni consecutivi. Le ragazze devono studiare con la luce di piccole torce... Capita spesso che vengano persone da noi per chiederci di potersi lavare... In inverno, poi, la mancanza di combustibile provoca ulteriori disagi". Quando le chiedo cosa la spinge a restare ad Aleppo, la risposta è immediata:

"Solo il desiderio di incontrare Gesù crocifisso, perché siamo convinti che dove c'è una croce, c'è Gesù. La croce non è mai sola. Nella sofferenza dei cristiani perseguitati, noi incontriamo il volto di Cristo e aiutando loro alleviamo la sofferenza di Cristo. La mia decisione è quella di restare lì finché ci sarà anche un solo cristiano". Il processo di pace è davvero

complicato, ma suor Nazareth ha fiducia in Dio perché "solo Dio può operare il miracolo della pace".

Il suo racconto mi lascia senza parole e penso al mio vivere la fede cristiana. Avverto quasi un "senso di colpa" e mi chiedo in che modo poter fare qualcosa.

"Intanto la preghiera, perché solo Dio può darci quello di cui abbiamo bisogno; poi parlandone, perché pochissimi conoscono davvero le proporzioni di questo dramma, che vivono i cristiani in Siria. La conoscenza di questo dramma dovrebbe portare i cristiani d'Occidente a vivere in maniera più autentica la propria fede. Infine, se possibile, anche qualche piccolo aiuto economico per sostenere i pochi cristiani ancora presenti ad Aleppo, perché le famiglie non hanno lavoro e quindi non possono comprare l'essenziale (acqua, luce, combustibile) e non possono pagare il fitto delle case in cui hanno trovato sistemazione, a seguito della distruzione delle proprie case".

Al momento di chiudere la nostra conversazione, Le chiedo se ha paura di continuare a vivere in Siria. Mi risponde prontamente "Sono pronta!" e, sono certo che nello stesso istante il suo sguardo sia ancora una volta illuminato di quella luce che solo l'amore vero per Gesù Cristo può dare.

Settimana santa 2016.

Giovanni Punzi



Non di solo pane... la mensa di Polignano a Mare

Storie di rinascita al Centro "don Pietro Ferrara"

Non c'è solo pane sulla tavola del buon pastore. Non c'è solo nutrimento materiale. C'è tanto amore. C'è nutrimento spirituale. La mensa sperimentale del Centro parrocchiale, intitolato alla memoria di don Pietro Ferrara, avviata dal sacerdote don Giancarlo Carbonara (parroco della Comunità dei Ss. Cosma e Damiano) è un ghiotto anti-pasto, che ci accompagnerà verso la mensa del futuro, quella che a breve sarà gestita dalla Caritas presso i locali del Centro sociale 'Gioia di Vivere'.

Frequento la mensa di don Giancarlo da mesi e sembra di rivivere ogni mercoledì e sabato un pranzo di festa e di famiglia; l'obiettivo del nostro pastore è stato chiaro sin da quando l'esperimento è entrato in funzione, da prima di Natale 2015: **noi volontari dobbiamo fare comunione con i più bisognosi, condividere con loro il pane sedendosi alla stessa tavola, condividere le gioie e i dolori. La nostra mensa è concepita in modo alternativo rispetto a un comune non-luogo, dove si dispensano pasti tanto per sistemare la propria coscienza e giustificare il proprio modo di vivere, senza mai mettersi in gioco.**

Rosa ha ritrovato il sorriso.

La mensa della 'San Cosimo' di Polignano è diventato un luogo di opportunità, dove storie e sapori si incontrano. Rosa, 50 anni, ha la passione per la scrittura, ma viveva sola e senza un lavoro. Con lei abbiamo condiviso lacrime e tormenti, che la stavano divorando nel profondo dell'anima. Da lunedì 11 aprile Rosa ha ritrovato il sorriso: è stata assunta dai Cantieri di cittadinanza e sarà utile per la comunità polignanese. È una netturbina in bicicletta, presto ri-prenderà a scrivere da dove si era fermata, ossia dal romanzo 'La bambina perduta' (in vendita su Amazon). Per lei abbiamo stappato una bottiglia, abbiamo condiviso anche questo momento di gioia.

Luigi Passiatò, il mancato attore.

Poi ho scoperto la storia di Luigi



Passiatore (detto Passiatò), 48 anni, della categoria uomini soli, e la sua innata passione per il teatro in vernacolo. Luigi è contadino di giorno, attore di notte. Come nel caso della signora Rosa, da Luigi possiamo imparare tanto. Non siamo noi a donare qualcosa, ma in questa mensa accade l'esatto contrario; le storie, i dolori e le sofferenze, sono nutrimento per le nostre anime. Mettono in discussione noi per primi. Da Luigi, per esempio, puoi imparare in che modo l'ironia possa salvare il mondo. Luigi soffre a capo chino sotto al gelo o al sole, come quegli schiavi intrappolati nelle cotoniere della New Orleans ottocentesca, che pregano e piangono in silenzio, generando quel canto che è l'anima, la *soul music*, la preghiera che sale dall'intimo per raggiungere l'Altissimo.

La storia di Carmenucce di Polignano.

Ho chiesto a Luigi di portare in scena il suo talento da attore comico mancato e ne è venuto fuori uno spettacolo improvvisato, durante una festa al Centro parrocchiale. Ne seguiranno altri. Un altro sogno che si è realizzato grazie alla mensa, che diventa spazio di relazioni e di opportunità, altrimenti Luigi sarebbe rimasto nel silenzio. "La vita è strana - ci confida l'artista bracciante - ho affrontato troppi bassi e pochi alti, ho dovuto sempre arrangiarmi, e oggi mi ritrovo qui". Luigi è stato compagno di scaramucce del più noto Vito Facciolla, l'attore polignanese prota-

gonista in molte fiction Rai e Mediaset. Sin da piccoli, bastava giusto qualche ritaglio di scenografia povera, e facevamo ridere la gente a crepapelle. Bastava poco per alimentare la passione. Luigi ha animato la serata della Candelora, portando in scena l'opera in vernacolo polignanese di Nicola D'Aprile, filastrocca che racconta la storia di Carmenucce, personaggio allegro e vissuto realmente, conversanese di origini e polignanese di adozione dopo aver sposato una 'zita' di Polignano.

"Quando ero piccolo - rammenta Luigi - Carmenucce era già morto. Era un personaggio allegro, che prendeva la vita così, alla giornata e viveva di lavoretti. Che pur di guadagnarsi da vivere, nel bene e nel male riusciva a dare spettacolo in paese. Raccontava imprese e storie incredibili". Quella sera Luigi si è immedesimato nel personaggio e con l'aiuto di don Giancarlo e di due volontarie del Centro, ha rievocato il tutto come un vero cantastorie, accompagnato dalla chitarra dolce del maestro Raffaele Messa. Luigi ora vorrebbe ricominciare tutto da qui, dal Centro parrocchiale, e chissà, magari fondare una compagnia teatrale. "Sono un attore mancato. Ho la recita nel sangue, già dalle scuole elementari davamo spettacolo. Tutte le volte che Facciolla torna da Roma, la prima cosa che fa è passeggiare al mattino presto, riprendersi la sua Polignano. Poi incontra me e dice: Passiatò, vein què!".

Nicola Teofilo

Giovani HD – Heart Definition

Festa giovani – 2 aprile 2016

Sabato 2 aprile 2016, nel giorno in cui San Giovanni Paolo II nasce al cielo, al Pala San Giacomo di Conversano (BA), 1800 ragazzi, da tutta la Puglia, si sono incontrati per condividere insieme un momento di festa.

Alle 16.30 la grande festa dei giovani, "Giovani HD – Heart Definition", ha avuto inizio con l'accoglienza animata dai God Play, band pop-rock-cattolica, che nasce per essere uno strumento di evangelizzazione nelle mani di Dio. Il momento di festa è iniziato alla grande, moltissimi giovani al ritmo delle loro canzoni si sono divertiti e scatenati... riuscendo ad incontrare Gesù anche al centro di quel Palazzetto.

A seguire fra Roberto Palmisano, frate minore francescano, ha tenuto una catechesi sulle Beatitudini bibliche, aiutando i giovani a riflettere su determinate domande: "Che andiamo cercando? Dove guardano i tuoi occhi? Che intuizione hai tu nella tua vita? Che ci stai a fare qui? Che hai nel cuore?".

Tutte domande che i giovani hanno portato con loro a casa e nelle loro comunità, per un discernimento continuo nella loro vita. Gesù ancora ci chiede: "vuoi seguirmi?".

A grande sorpresa, sul palco del



palazzetto è salito quella sera anche Nicola Legrottaglie, ex calciatore della Juve, convertitosi alla Misericordia di Dio, che ha voluto lasciare ai giovani la sua forte testimonianza, da innamorato di Cristo, emozionando tantissimi dei presenti. Ha ricordato spesso, nel suo discorso, che l'Amore, quello vero, può cambiare il mondo e che Gesù, attraverso il suo sacrificio, ci insegna ad amare, ribadendo che siamo continuamente "a scuola di Amore".

Alle ore 18.00 c'è stato il culmine della festa, con la processione della croce delle Giornate Mondiali della Gioventù e il mandato per la GMG di Cracovia, che si terrà dal 26 al 31 luglio prossimo. La Liturgia è stata presieduta da Sua Eccellenza Mons. Ricchiuti, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, il quale

ha letto ai giovani il messaggio di Papa Francesco per la GMG del 15 agosto 2015: *"Venite a Lui e non abbiate paura! Lasciatevi toccare dalla Sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia. Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo, di cui ha parlato san Giovanni Paolo II, negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra"*.

A seguito della Liturgia, la Festa dei Giovani si è conclusa con il concerto dei Gen Rosso, un gruppo internazionale formato da consacrati



focolarini, che con la loro musica comunicano messaggi di pace e fratellanza universale, concorrendo così alla realizzazione di un mondo più unito. I giovani sono tornati a casa con una grande consapevolezza, donata loro dal grande don Tonino Bello e dal suo messaggio rivoluzionario e ancora attuale: *"Ragazzi, non siete inutili, ma irripetibili. Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più. Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare Luce!"*.

Luciana Palumbo e
Maristella Tommaso



cercando di capire, di intervenire, di operare un cambiamento nella situazione. Tanto meno è da considerarsi opera di misericordia il sostituirsi all'altro.

Allora cosa può significare 'sopportare'?

— *Una strada: ammonire.*

Se qualcuno continua a dare fastidio, ed io nutro il legittimo desiderio di farlo smettere, ho il diritto e il dovere di invitarlo a riflettere, a considerare che il suo atteggiamento potrebbe anche essere modificato. L'opera paziente di convinzione è un'operazione lenta che richiede consapevolezza delle proprie motivazioni, energia, capacità di discernimento, strategie alternative di relazione, e non ultimo carità e... misericordia, senza avere mai la certezza di riuscire nell'impresa. Senza dimenticare che l'altro ha una sua responsabilità nello scegliere un orientamento esistenziale e se condurre bene o male la propria esistenza.

— *Un'altra strada: prendere le distanze.*

È possibile, senza per questo mancare di carità, cercare di allontanare le persone che danno fastidio oltre misura, fino a rendere invivibile la vita nostra. Non è detto che io non possa impedire a qualcuno, con tutti i modi possibili alla carità, di rovinarmi l'esistenza. Tenerci alla mia serenità non è egoismo, visto che non siamo stati creati per soffrire a lungo, ma per vivere il tempo che ci è stato dato valorizzando a pieno i nostri talenti e con serenità.

— *Ulteriore via d'uscita: restare nella prova con speranza.*

Quando non posso evitare qualche ripetuto attacco fastidioso, mi predispongo a 'sopportare', alla 'greca' o alla 'latina'. Sopportare *alla greca* significa imparare a lottare, a resistere, dato il senso del termine greco 'hypomenontes' che sta per stare saldi, *rimanere in piedi*, non cedere, non crollare. Conservando la speranza in una evoluzione possibile.

Sopportare *alla latina* significa, stando al termine latino 'patientes', soffrire di una situazione o di una relazione difficile, prefiggendosi non di accontentare comunque la persona fastidiosa, ma di modificarla, per quanto possibile, aiutandola a cam-

biare le sue precomprensioni sulla vita, le sue convinzioni su se stessa e sull'aiuto che ha il diritto di attendersi dagli altri. E tutto questo si può chiamare opera di 'misericordia'? Credo proprio di sì, perché comporta un impegno continuo, un'attenzione costante a sé e all'altro, una buona dose di sofferenza, un dialogo spesso difficile e conflittuale, talvolta un gran senso di solitudine. La solitudine anima spesso le persone 'moleste' che si accontentano di rapporti distruttivi o manipolatori con l'altro, di

giochi relazionali più che legami costruttivi. Non sempre sono disposti a modificare le proprie convinzioni negative sulla vita e sui rapporti umani. Accettare di sfidare queste convinzioni non è facile, richiede molta tenacia e il risultato non dipende necessariamente dai nostri sforzi, ma da quanto l'altro è disposto a lasciarsi cambiare. Per questo la misericordia vissuta nell'isolamento, e senza l'aiuto della preghiera, è insostenibile.

d. Peppino Cito

Giubileo Ministranti



Come ogni anno si è rinnovato, Sabato 25 Aprile presso il Seminario Vescovile di Conversano, l'evento tanto atteso da tutti i ministranti della diocesi: la MinIn..Festa che, ogni anno, coinvolge numerosi gruppi di ragazzi di ogni età. In occasione dell'Anno della Misericordia, questo evento è stato organizzato in concomitanza con il giubileo dei ministranti. All'evento sono accorsi numerosi, nonostante il maltempo e la pioggia: si contavano, infatti, più di cento iscritti, provenienti da Monopoli, Polignano a Mare, Fasano, Conversano, Putignano, Pezze di Greco, Cisternino, Rutigliano. I ministranti si sono sfidati, **nella prima parte del pomeriggio, in divertenti giochi di squadra a punteggio. Non sono mancate neanche le sorprese: la telefonata del nuovo vescovo della diocesi, mons. Giuseppe Favale, che ha salutato tutti i partecipanti, lo spettacolo comico di PallonCiccio che ha divertito ragazzi e genitori, la testimonianza di Don Gaetano Luca.** In seguito i partecipanti si sono recati presso la Cattedrale di Conversano, per il passaggio attraverso la Porta Santa e per assistere alla celebrazione presieduta da mons. Domenico Padovano, che durante l'omelia ha ricordato quali debbano essere le caratteristiche indispensabili di ogni ministrante, incoraggiando i ragazzi e assicurando loro la sua vicinanza e preghiera. Tanto entusiasmo e allegria, sui volti dei ragazzi: **"È un appuntamento al quale partecipiamo ogni anno" – ci raccontano – "è una buona occasione per passare del tempo insieme, per riscoprire lo spirito di squadra che dovrebbe sempre caratterizzarci come ragazzi a servizio del Signore.** Teniamo molto al fatto che, ogni anno, siano con noi anche coloro che non hanno ancora vissuto il momento della vestizione, ma stanno frequentando il corso di formazione, per mostrare loro quanto sia bello essere ministranti, essere parte di un gruppo molto più grande, che non finisce tra le mura della parrocchia, ma ci accompagna a chi porta a termine ogni giorno con dedizione il nostro stesso impegno. Vogliamo che comprendano sin da subito quanto avere questo compito sia certamente impegnativo, ma non escluda momenti di festa e di condivisione, come questo". L'evento si è concluso con la premiazione delle tre parrocchie vincitrici dei giochi a punteggio: **1° premio consegnato al gruppo proveniente dalla Cattedrale di Monopoli, 2° premio al gruppo proveniente dalla Chiesa Madre di Cisternino, 3° premio al gruppo della Parrocchia S. Antonio di Polignano a Mare.**

Lucrezia Centrone

Sopportare pazientemente le persone moleste

Opera di misericordia spirituale/6

Un radicamento biblico per la sesta opera di misericordia spirituale.

Anche se la sesta opera di misericordia spirituale è stata formulata solo nel dodicesimo secolo e non a partire da un testo biblico preciso, pure nella Bibbia, sia nel primo testamento che nel nuovo, troviamo alcuni interessanti riferimenti al fatto che **nella vita si devono fare i conti con persone e situazioni che mettono in serie difficoltà la nostra pazienza con le loro 'molestie'.** Brani significativi:

"Il paziente vale più di un eroe, chi domina se stesso val più di chi conquista una città" (Pr 16, 22).

"Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, la lingua dolce spezza le ossa" (Pr 25, 15).

"Meglio la fine di una cosa che il suo principio, è meglio la pazienza della superbia (Qo 7, 8).

"Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6, 2).

"Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4, 32).

"E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza" (Rm 5, 3-5).

"Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12, 12).

"La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13, 4-7).

Ma come interpretare questi suggerimenti talvolta apparentemente contraddittori?

Equivoci o domande legittime?

— Una prima questione: in certi casi le persone 'fastidiose' arrivano ad abusare della bontà degli altri. Rispondere continuamente alle

provocazioni è proprio un'opera di misericordia o siamo di fronte ad un abuso? Va detto subito che nessuno può accampare un diritto di essere 'fastidioso' né tanto meno di essere 'esaudito' ingaggiando un gioco relazionale sistematico con un altro. In realtà talvolta il molesto può essere spinto da intenzioni parzialmente consapevoli o essere incapace di scambi relazionali costruttivi, perciò 'pretende' che l'altro stia in relazione con lui, con un ruolo di 'salvatore' o 'vittima'. Siamo liberi di farci o non farci importunare e soprattutto di chiederci cosa otterrò da uno scambio relazionale impostato in questo modo.

— **Questione analoga: ci può essere una chiamata a 'farsi vittima'?** detto altrimenti: siamo tenuti, per misericordia, a restare in una relazione di aiuto in cui andiamo a 'perdere' tutta la nostra serenità? Difficile immaginare una chiamata da parte del Signore a rinunciare alla felicità propria per sopportare a lungo un'altra persona che solo apparentemente chiede di uscire dall'infelicità. Spesso infatti il molesto non si fa minimamente carico della sua evoluzione, ci attribuisce la responsabilità di volerli bene e sopportarlo, mostrandosi tenacemente attaccato ai suoi tratti caratteriali problematici, perché ne ricava vantaggi secondari. Altra cosa è, conservando un margine legittimo di serenità personale, condividere l'infelicità dell'altro e accompagnarli nel caso di una malattia che prevede una forma di incoscienza e l'impossibilità di evolversi, come, ad esempio, il caso di un familiare con l'alzheimer o demenza grave.

— Si può parlare di 'amore' o di 'misericordia' quando si parla di 'sopportazione'? Dipenderà dalla riserva di pace interiore e di unione a Cristo che riuscirà a conservare. Esaurita la scorta di misericordia come potrà alla fine essere di aiuto autentico ad un altro? Il mio rapporto col Signore fa la dif-

ferenza, non le dimensioni della prova o la radice del fastidio.

— **Come si fa a reagire con misericordia ad atteggiamenti tanto dannosi come lo *stalking* o il bullismo?** Chiaro: non si tratta di restare passivi sotto una pressione così invasiva. **La misericordia non esclude che si possa pensare a 'fermare' nell'altro atteggiamenti distruttivi e nocivi per sé e per gli altri.**

Misericordia in questo caso può significare adoperarsi con tutti i mezzi leciti a 'stanare', sia in noi che nell'altro, la tendenza autodistruttiva.

Ciò che non dev'essere 'sopportare'

— **Non deve essere 'subire': non è umano e neppure evangelico.** Gesù si ribellò ad essere schiaffeggiato ingiustamente. Subire non rientra nella volontà di Dio che rimane sempre una volontà positiva.

— **Non dev'essere farsi annullare:** non è umano e neppure evangelico. **Nessuno ha il diritto, in ragione del proprio bisogno di giustizia e di comprensione, di rovinare l'esistenza di un altro, in quanto incapace di vivere pienamente la propria.** Questo vale soprattutto per chi ha la possibilità di rivedere i propri atteggiamenti e può assumersi la responsabilità della propria esistenza. Cambia, in parte, nel caso di individui incapaci di autonomia, come ad esempio genitori anziani che destabilizzano la famiglia e la vita di un figlio. In questi casi si pone l'interrogativo di come vivere l'esperienza di una relazione complicata, cercando di affrontare nodi irrisolti della propria storia e usando l'esperienza come possibilità di riconciliarsi con parti di sé non espresse e non integrate. Anche le relazioni difficili possono diventare esperienze di crescita.

— **Non dev'essere passività:** l'altro agisce, io sopporto senza reagire. **Anch'io agisco e lotto,**

Visitare i carcerati

Opera di misericordia corporale/6

Chi sono i carcerati?

La domanda può sembrare inutile, perché ciascuno potrebbe rispondere semplicemente affermando che i carcerati sono persone che stanno vivendo una pena a causa di un reato. **In realtà, se ben riflettiamo, dietro una pena si nasconde una persona, certamente non un numero. Una persona che è chiamata ad una nuova integrazione nella società, terminata la pena.**

Non solo. Nei carcerati possiamo comprendere persone che stanno vivendo pene alternative, all'interno di una giustizia riparativa, con lavori socialmente utili presso enti assistenziali ed altro. Nei carcerati possiamo riconoscere i familiari che vivono un certo distacco dalla persona in carcere e, nonostante la loro libertà, talvolta sono incatenati da pregiudizi da parte di altri. Pensiamo soprattutto a quei carcerati che hanno i figli molto piccoli, alla difficoltà reciproca di stare lontano. I carcerati sono anche tutti coloro che, dopo aver vissuto la pena, tornati nelle loro case, sperimentano la solitudine, il pregiudizio, la chiusura di porte da parte di istituzioni e di persone, la difficoltà di reinserirsi nel mondo del lavoro e nella società in genere. Queste situazioni sono un carcere senza sbarre fisiche, ma con muri spirituali davvero invalicabili.

Che significa visitare?

Non tutti possono entrare in un carcere per visitare le persone che stanno eseguendo una pena, ma tutti possiamo agire in qualche modo. Certamente il cappellano del carcere e gli altri collaboratori sono operatori di misericordia verso chi soffre a causa di un errore commesso e a causa del distacco dalle persone e dalla vita quotidiana. In loro e nel loro servizio è presente il segno di una comunità, che desidera prendere a cuore queste persone.

Nello stesso tempo, **è importante che ciascuno e la comunità ecclesiale, preghino per coloro che stanno in carcere. La prima visita è proprio nell'offrire misericordia nella preghiera.**



Un'altra visita importante da compiere è presso la famiglia del detenuto, mostrando affetto, consolazione, gratuità nella relazione, facendo cadere pregiudizi, che isolano e rendono più difficile la situazione. Fa molto bene a chi soffre per la distanza di un familiare, sentire il calore degli altri, anziché la freddezza dei muri.

In alcune istituzioni, associazioni ed organismi, viene data la possibilità di poter svolgere una pena alternativa, con servizi utili per la comunità. Posso testimoniare la disponibilità data dalla nostra Diocesi in Caritas diocesana, di alcune persone che hanno intrapreso questa modalità di giustizia riparativa, autorizzata ovviamente dal giudice. Anche questa è una visita particolare, un'opera di misericordia. Ho potuto constatare la volontà di queste persone di mettersi in gioco per il bene comune, compiendo lavori utili per le attività dell'organismo pastorale. C'è in loro il desiderio di riscattarsi e di liberarsi non tanto da una pena, quanto dall'errore commesso, investendo in azioni per l'edificazione vicendevole. Fa bene a loro sentirsi utili e non solo colpevoli!!

C'è una visita che possiamo compiere tutti ed è quella di far crescere in noi e nella società una mentalità aperta, capace di accogliere chi ha

sbagliato, di rompere schemi di giustizia che si contrappongono alla misericordia.

È importante rendersi conto che "visitare i carcerati" è non solo fare visita, ma permettere ai carcerati di visitarci e di trovare una casa accogliente, una comunità che sull'esempio del Signore e Maestro sa sciogliere le catene e dare la gioia della liberazione. Papa Francesco più volte, soprattutto in *Evangelii gaudium*, ha invitato la Chiesa a compiere la scelta preferenziale per i poveri e, in maniera particolare, a realizzare la loro inclusione sociale, categoria non semplicemente sociologica, ma evangelica. Visitare i carcerati e farsi visitare da loro è integrazione, liberazione, inclusione sociale.

Chi è capace di visitare i carcerati?

Compiere questa opera di misericordia, significa innanzitutto fare memoria del proprio cammino di conversione e di liberazione. **Ciascuno di noi ha sbagliato e sbaglia, ma è bello poter ricordare con animo grato, il percorso fatto non certamente da soli, ma con altri, che hanno mostrato pazienza, costanza e desiderio di educarci.** Un cammino di conversione che possiamo continuare a sperimentare con la visita della Parola di Dio e dei sacramenti, segni dell'accompagnamento del Signore. Fare memoria della nostra continua conversione, diventa per noi occasione per diventare accompagnatori di chi sta in carcere, di chi sta facendo percorsi alternativi, delle loro famiglie e del loro riscatto. **Occorre, pertanto, predisporre ad avere un cuore che vede e che ama, un cuore che dice la verità e non nega la giustizia, un cuore che non condanna, ma permette all'altro di vedersi sempre ad immagine e somiglianza di Dio, con risorse e talenti da mettere a disposizione.**

don Michele Petruzzini

I 50 anni di sacerdozio di Don Pasquale Pirulli

È compito assai arduo racchiudere in poche righe cinquanta anni di operato pastorale particolarmente prospero di azioni, idee, attività intensa al servizio delle comunità della nostra Diocesi.

Don Pasquale Pirulli ha tagliato il significativo traguardo del mezzo secolo di sacerdozio. Strano ma vero: perché lo vedi ancora oggi, come 50 anni fa, sempre ricco di energia da approfondire al servizio della comunità, sempre pronto ad intraprendere una nuova ricerca storico-agiografica, sempre disponibile a officiare riti a beneficio dei fedeli.

Nato il 2 gennaio del 1938, nel cuore del Borgo Antico di Rutigliano, all'ombra della Torre Normanna, don Pasquale avvertì in tenerissima età la sua vocazione: in quinta elementare partecipò ad un campo estivo promosso dai Padri Comboniani, a Cerreto Sannita.

Nel 1949, grazie all'interessamento di don Giovanni Tanzi, missionario del Prez.mo Sangue, entrò nel Collegio della Chiesa del Gesù di Ancona, prima di approdare a quello di Albano Laziale. Ottenuta la licenza ginnasiale all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma nel 1954, frequentò il Liceo Filosofico tenuto dai frati Carmelitani presso la Basilica di S. Martino ai Monti e il corso filosofico alla Pontificia Università Gregoriana, conseguendo nel 1959 il titolo del Baccalaureato in Filosofia.

Trascorse quindi un anno di studio presso l'abbazia di S. Maria della Scala in Noci, durante il quale insegnò Italiano ai giovani aspiranti benedettini.

Nel 1964 conseguì la Licenza in Teologia alla Pontificia Facoltà Teologica S. Luigi a Posillipo, pur impegnato nel servizio al seminario diocesano di Conversano come prefetto d'ordine e docente di Storia, Geografia e Liturgia.

Finalmente, il 25 Marzo 1966 venne consacrato Presbitero da mons. Antonio D'Erchia, vescovo di Conversano, nella Collegiata di Santa Maria della Colonna e San Nicola in Rutigliano.

La sua prima esperienza pastorale fu a Turi, come collaboratore di don Vito Ingellis, arciprete, e come cappellano della Casa Penale per Minorati Fisici, incarico che ricoprì fino al 1976.

Di quella esperienza, don Pasquale ricorda ancora oggi con commozione l'incontro con papa Paolo VI, il 30 Settembre 1970: mons. Roberto Ronca, ispettore dei Cappellani d'Italia, lo presentò al pontefice come il più giovane cappellano delle carceri italiane.

Un altro aneddoto di quel periodo, raccontato spesso da don Pasquale:

«Un giorno mons. D'Erchia mi prospettò la possibilità di andare a Roma, alla Biblioteca Vaticana che aveva richiesto un sacerdote. Gli dissi subito di sì, ma dopo quindici giorni la proposta fu annullata con la motivazione: "don Pasquale, a Roma non ci pensare più! Chi metto al carcere al posto tuo?". Più tardi, quando oramai era vescovo emerito, mons. D'Erchia mi disse che si dispiaceva di non avermi dato la possibilità di "fare carriera a Roma" ed io gli risposi: "Eccellenza non si preoccupi! Io sono conten-



to della mia vita di sacerdote e dopo, sa? Non ho perduto il vizio di studiare!».

Nel 1979 venne nominato parroco dell'Addolorata in Triggianello, dove rimase per nove anni prima di divenire, nel 1987, parroco di Santa Maria Ausiliatrice in Turi.

Nel 2001, finalmente, il ritorno a casa: la Parrocchia di San Domenico di Rutigliano, rimasta senza parroco per la rinuncia, per motivi di salute, di don Franco Renna. Ricorda don Pasquale: «Erano passati tanti anni da quando avevo lasciato il mio paese, e si trattava di operare in un ambiente del tutto nuovo e sconosciuto. La parrocchia nelle sue attività era condizionata dalla mancanza di spazi pastorali, ma non mi rassegnai. Curai i collegamenti con le altre parrocchie e con la realtà diocesana, partecipai ai campi scuola estivi dell'A.C. e proposi i pellegrinaggi ai ragazzi di Prima Comunione e Cresima».

La sua ultima tappa pastorale si è conclusa nel 2015, sempre in Rutigliano, alla parrocchia dell'Addolorata: «Il mio cammino nel servizio pastorale di parroco è iniziato nel nome di Maria Addolorata in Triggianello di Conversano e si è concluso in Maria Addolorata in Rutigliano: a Lei rivolgo la mia gratitudine di figlio nella consapevolezza dei propri limiti».

Oltre che esemplare pastore, don Pasquale è un eccellente studioso: forte dei suoi innumerevoli percorsi formativi conseguiti, è stato per tanti anni docente di Cristologia presso l'Istituto di Scienze Religiose della diocesi di Conversano-Monopoli, e autore di diversi testi, tra cui si segnalano le corpose pubblicazioni che approfondiscono la figura del Venerabile mons. Giuseppe Di Donna.

Non saranno le ultime: don Pasquale è al lavoro per dare alle stampe altri libri. Perché 50 anni di servizio pastorale, dopotutto non è che solo un nuovo inizio...

Gianni Capotorto

Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo

Il messaggio di Papa Francesco per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali
(8 maggio 2016)

Cari fratelli e sorelle,

L'Anno Santo della Misericordia ci invita a riflettere sul rapporto tra la comunicazione e la misericordia. (...) L'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi. (...) Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione. In particolare, è proprio del linguaggio e delle azioni della Chiesa trasmettere misericordia, così da toccare i cuori delle persone e sostenerle nel cammino verso la pienezza della vita, che Gesù Cristo, inviato dal Padre, è venuto a portare a tutti (...).

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. (...) **Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. (...) La parola del cristiano si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione.** Vorrei, dunque, invitare tutte le persone di buona volontà a riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia tra le famiglie e nelle comunità (...). La misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare (...). Faccio appello soprattutto a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche e nel formare l'opinione pubblica, affinché siano sempre vigilanti sul modo di esprimersi nei riguardi di chi pensa o agisce diversamente, e anche di chi può avere sbagliato. È facile cedere alla tentazione di sfruttare simili situazioni e alimentare così le fiamme della sfiducia, della paura, dell'odio (...).

Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare! (...) **Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. Noi possiamo e dobbiamo**

mo giudicare situazioni di peccato – violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. – ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore (...). È nostro precipuo compito affermare la verità con amore (cfr Ef 4,15). Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori (...). Vorrei incoraggiare tutti a pensa-

re alla società umana non come ad uno spazio in cui degli estranei competono e cercano di prevalere, ma piuttosto come una casa o una famiglia dove la porta è sempre aperta e si cerca di accogliersi a vicenda.

Per questo è fondamentale ascoltare. Comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. Ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza (...). Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune. **Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui. Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi in cui si rinnova il gesto sacro compiuto da Mosè davanti al rovelto ardente: togliersi i sandali sulla "terra santa" dell'incontro con l'altro che mi parla (cfr Es 3,5) (...).**

Prego che l'Anno Giubilare vissuto nella misericordia «ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae Vultus*, 23) (...). **La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione. La comunicazione (...) è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità".** L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2016

Francesco



IMPEGNO

Periodico d'informazione
della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n.1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Mauro Sabino
don Pierpaolo Pacello
Donato Marino
Lilly Menga
Anna Maria Pellegrini
Francesco Russo
Nicola Teofilo

Uffici Redazione:

Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica:

impegno@conversano.chiesacattolica.it
Sito Internet

della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomopolis.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI S.r.l. - Monopoli

Si prega di far pervenire alla redazione eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.



*Giubileo Diocesano
dei Giovani*

Monopoli
SABATO
4 GIUGNO 2016

*Like
and
Joy*



Come l'acqua dentro il mare

ore 17:30

Accoglienza (Piazza Palmieri)

ore 17:45

Giovani in festa con la *Jogaband*

ore 18:30

Testimonianza dell'attrice *Beatrice Fazi*

ore 19:45

Pellegrinaggi verso la Porta Santa
della Concattedrale...

ore 20:15

Liturgia della Parola
e Passaggio della *Croce Giovane*
con il nostro **Vescovo Giuseppe**